

◆ *Il presidente del Partito popolare europeo insinua che le scelte sul nuovo esecutivo siano già state fatte dai governi*

◆ *Il Professore replica a muso duro e annuncia che la lista sarà equilibrata e con una forte presenza femminile*

◆ *«Il lavoro procede in discrezione a contatto con i Paesi Ue, ma senza rinunciare alle mie prerogative»*

Prodi risponde al ricatto Ppe: «Scelgo in autonomia»

Commissione pronta il 16 luglio. Martens: «Non puoi ignorare il risultato elettorale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il 16 luglio sarà pronta la lista dei nuovi commissari, che saranno scelti seguendo i criteri dell'*alta qualità*, «contraddistinta da una presenza femminile significativa e politicamente equilibrata in modo da dare rappresentanza alle diverse famiglie politiche europee». L'ufficio stampa di Romano Prodi ha risposto così, ieri pomeriggio, all'attacco lanciato dal leader uscente del Ppe, il belga Wilfried Martens. Un messaggio quasi ricattatorio nei confronti del presidente della commissione, per avvertirlo che se nell'esecutivo della Ue non ci sarà un'adeguata rappresentanza del suo partito il Ppe non necessariamente gli garantirà la conferma alla guida della commissione con il voto del 21 luglio.

Martens dice, infatti: «Constatato che in certi Stati membri le trattative preliminari per la nomina di eventuali candidati commissari danno l'impressione che il consenso del presidente designato sia poco più che una formalità». Come dire: Prodi la nomina non ce l'ha in tasca. Poi continua: «Il fatto che dopo le elezioni europee ci sia una nuova maggioranza nel Parlamento europeo non è tenuto sufficientemente in conto».

Oggi, dei 636 parlamentari europei, il Ppe ne conta 225, compreso il democratico italiano (di provenienza Svp) Ebner, che non ha seguito i suoi compagni nell'Eldr, il gruppo liberal-democratico

che conta adesso 49 membri. Il gruppo dei socialdemocratici arriva a quota 180, i Verdi sono 37.

Martens prosegue ricordando a Prodi i poteri che ha il presidente della commissione europea, conferiti dal trattato di Amsterdam. E dunque, è la conclusione, il via libera per la commissione dipenderà dal nuovo equilibrio che si creerà nell'esecutivo, sia complessivamente, che nella distribuzione dei portafogli e delle vicepresidenze; ma anche dipenderà dalla qualità dei singoli candidati e da una sufficiente rappresentanza di donne.

La replica di Prodi, che mercoledì ha ricevuto una lettera da Martens, è netta. Il presidente designato spiega attraverso la nota che il suo lavoro per preparare la lista dei commissari sta avvenendo nella massima discrezione e in stretto contatto con i governi membri della Ue, quindi coerentemente al mandato ricevuto dagli esecutivi nazionali. Ma tutto ciò, conclude il documento, non può essere confuso con una mancanza di fermezza nel difendere le prerogative attribuite al presidente dal trattato di Amsterdam. In sostanza Prodi respinge le ingerenze e le minacce di Martens, ricordandogli che proprio nel solco indicato dal leader del Ppe si sta già muovendo. Nei giorni scorsi infatti il giornale tedesco "Der Spiegel" aveva raccontato di contrasti tra Prodi e il cancelliere proprio a proposito della delegazione tedesca. Come è noto Schröder,

che conta per la sua rappresentanza un posto di vicepresidente della commissione, ha intenzione di inviare a Bruxelles la verde Michaela Schreyer e il socialdemocratico Guenther Verheugen. Prodi, invece, sensibile alle richieste del suo amico Helmut Kohl - che chiede per la Cdu, la componente più numerosa del Ppe, un commissario - da tempo sta lavorando perché Schröder alla fine invii al parlamento un popolare.

È chiaro che la situazione, dopo le elezioni del 13 giugno che hanno visto il sorpasso del Ppe sul Pse, rende più fluida la situazione per il futuro di Prodi. Infatti per la conferma del suo nome prima c'era l'accordo dei partiti europei maggiori: il Ppe, la maggioranza dei Verdi e il Pse, anche se tra i socialisti alcuni, come i nordeuropei, avevano accettato la situazione ob torto collo, mentre ora potrebbero ribellarsi alla disciplina di partito. D'altro canto Prodi, anche se ora i «suoi» parlamentari sono entrati nell'Eldr, è percepito sostanzialmente come uomo vicino al Ppe, nonostante sia stato designato da un governo presieduto da un leader socialista. Comunque, nonostante le incertezze di questi giorni, Prodi conta su un pacchetto di voti trasversali che gli dovrebbe garantire la conferma sullo scranno più alto della Ue. Anche perché farlo cadere, in questo momento di transizione e dopo la fine ingloriosa del recedente esecutivo, sarebbe per tutti i partiti un salto nel buio.



Romano Prodi, a destra Arturo Parisi



IL CASO

Parisi bocchia la Quercia e va all'attacco del premier

ROMA Nuova asprissima puntata dello scontro ingaggiato dai Democratici contro D'Alema. Mentre al Senato le forze centriste del Ppi, Udeur e Ri si mettono insieme e creano la federazione dei gruppi, primo passo per una uguale iniziativa alla Camera - potrebbe chiamarsi Unione popolare - che Ciriaco De Mita ambirebbe guidare.

Insomma, mentre al centro si lavora autonomamente a ricompattarsi - sotto l'occhio comunque benedicente di Romano Prodi - tra Democratici e premier il solco sembra allargarsi. Almeno stando agli esiti della visita di

Arturo Parisi, plenipotenziario in Italia del presidente della commissione Ue, a Carta 14 giugno. Infatti Parisi ha nuovamente bocciato il percorso suggerito da Veltroni per rilanciare l'Ulivo. Il terreno di confronto - ha esordito Parisi - deve essere neutro e Carta 14 giugno potrebbe assolvere a questo compito. Secondo: bisogna iniziare da una riflessione programmatica, in modo «da riconoscere la discontinuità con la fase che si è conclusa il 14 ottobre 98 quando cadde il governo dell'Ulivo e quindi avviare una nuova fase». Perché ai Democratici non va bene la proposta Veltroni

di un'assemblea dei deputati della coalizione da tenersi entro luglio? Perché così non si marcherebbe la discontinuità tra la fase d'alemiana e quella prodiana. L'attacco al premier è diretto e non nasconde nemmeno che il problema è sempre quello, non risolto. Si pone un interrogativo: cosa ne pensano Massimo Cacciari e Enzo Bianco di ciò che sembra quasi l'auspicio della caduta del governo, in nome magari di una fase di transizione prima di arrivare alla fine della legislatura? E proprio guardando, quindi, alle future scadenze elettorali Parisi ha elaborato l'auspicio che riprenda

il progetto dell'Ulivo2, ma ancora una volta senza entrare nel dettaglio di proposte positive, che non siano solo dei no a tutto ciò che ha profumo di quercia.

Ma il vicepresidente esecutivo dell'Asinello ha lanciato uno strale, pesantissimo, anche a Franco Marini quando gli ha suggerito di non contare troppo sulle alleanze internazionali perché «la sezione italiana del Ppe è destinata ad essere Forza Italia». Parole dolci come il miele per le orecchie del Cavaliere. Ma che rappresentano un'altra spina nel fianco del segretario popolare che in questi giorni sta sostenendo, discretamente, l'incontro organizzativo proprio delle forze che si riconoscono nel Partito popolare europeo. Ieri, infatti, al Senato si sono messi insieme in una federazione i 56 parlamentari di Ppi, Ri e Udeur; una forza significativa, se si considera che An conta 41 senatori e Forza Italia 40.

La prossima tappa sarà una federazione anche alla Camera, già prevista per questa settimana, ma che slitterà alla prossima, dopo i ballottaggi di domenica. È, dunque, la concretizzazione di quel progetto centrista su cui ha puntato Marini e con cui vuole arrivare al confronto con gli altri popolari nella direzione di lunedì e nel consiglio nazionale del 9 e 10 luglio (e in vista di questi appuntamenti continuano serrati gli incontri, come quello di ieri pomeriggio tra Zecchino e Martinazzoli). E su questo potrebbe saldarsi l'asse con De Mita, che negli ultimi giorni aveva preso le distanze dal segretario. De Mita, anzi, potrebbe essere il leader di questa Unione popolare alla Camera, un ruolo che non gli dispiace affatto - raccontano alcuni compagni di cordata. È l'embrione della gamba centrista della coalizione? Pare di sì e il bello è che avrebbe le benedizioni di Prodi e dei Democratici che invece hanno ragionato sempre in modo divergente. Ro.La.

RIORGANIZZAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO. CI FACCIAMO IN 4 PER VOI.

L'evoluzione delle Ferrovie dello Stato continua. Ci riorganizziamo per migliorare il servizio sulla lunga percorrenza, elevare gli standard del trasporto locale, dare un maggiore impulso al trasporto merci e rendere più moderna la rete. Per fare tutto questo, oggi diventiamo quattro strutture specializzate sotto un'unica regia. Stiamo lavorando per dare risposte diverse a esigenze diverse. E per farvi sentire sempre più vicine le Ferrovie dello Stato.

FERROVIE DELLO STATO

